

Dai macchinari agli esseri umani per il rilancio della produttività

Il pilastro su cui investire sono le persone. E le competenze da maturare. Ma le iniziative del Governo non bastano. Ora tocca anche alle imprese

Intervista a Gianluigi Viscardi, Presidente del Cluster Tecnologico Nazionale Fabbrica Intelligente

di Dario Colombo

I numeri hanno confermato che il Piano Nazionale Industria 4.0 è un progetto che sta rilanciando il settore manifatturiero in Italia. E a questi si affiancano le strategie delle imprese che hanno ritrovato la fiducia negli investimenti. A raccontarlo è **Gianluigi Viscardi, Presidente del Cluster Tecnologico Nazionale Fabbrica Intelligente (CFI)**, uno degli otto cluster riconosciuti dal Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca. Un osservatorio privilegiato quello del CFI, che rileva la bontà dell'iniziativa del Ministro dello Sviluppo Economico Carlo Calenda e della fase 2 del Piano con il focus sulle competenze. Ma ora, dice Viscardi, oltre alle iniziative del Governo, servono quelle delle imprese e delle associazioni industriali.

È trascorso un anno dall'avvio del Piano Nazionale Industria 4.0: i dati dicono che è stato un successo; quale l'opinione della vostra associazione e dei vostri associati?

Personalmente credo sempre che ancor prima dei numeri contino le sensazioni e le esperienze vissute sul campo. Da quanto emerge – anche da un

confronto con gli associati – è evidente che il piano abbia ridato fiducia agli investimenti in macchinari: i numeri dicono che c'è stato un aumento del 9% circa da gennaio a giugno 2017.

Ma l'altro punto rilevante è che ha anche rimesso in moto il sistema dell'innovazione, quindi investimenti in ricerca e sviluppo: alcune indagini parlano di un incremento tra il 10% e il 15%.

E questo dato che cosa significa?

Ci conforta particolarmente, in qualità di rappresentanti del cluster, ma sappiamo che non basta rinnovare impianti e attrezzature, bisogna in realtà farlo integrandoli tra di loro e puntare sulla ricerca e l'innovazione per essere all'avanguardia. Per questo il cluster sta promuovendo iniziative altamente innovative che sono i Lighthouse Plant come impianto 'faro' riconosciuto a livello nazionale per attività di ricerca in ambito manifatturiero.

Di che cosa si tratta, ci spiega meglio?

I Lighthouse Plant sono impianti produttivi, completamente basati su tecnologie Industria

4.0, realizzati ex novo o impianti esistenti profondamente rivisitati. In particolare, il Lighthouse Plant è un impianto che si evolve negli anni ed è votato a diventare un riferimento a livello nazionale e internazionale per la fattibilità di percorsi di sviluppo tecnologico nel settore di riferimento grazie a progetti di ricerca e sviluppo che vengono avviati a supporto dell'impianto stesso.

Ora siamo entrati nella fase 2 di Industria 4.0: quali le novità che a suo giudizio possono concorrere a sostenere il settore manifatturiero?

La fase 2 del Piano, come ha detto lo stesso Calenda, pone l'accento sull'impresa 4.0 e in particolare sulla formazione. Ritengo che questa seconda fase sia il naturale proseguimento delle logiche che il Piano ha introdotto nel 2016: dal capitale strumentale a quello intellettuale. Credo da sempre nel valore degli intangibili, come pilastro fondamentale per la crescita della competitività e del valore delle nostre aziende. E accolgo con grande soddisfazione il taglio che è stato dato proprio a questa seconda fase del Piano.

Cosa dobbiamo aspettarci per il manifatturiero?

Nel manifatturiero ci attendiamo che le esigenze tecnologiche delle Fabbriche Intelligenti, che si intendono progettare, trovino una reale corrispondenza in nuove figure professionali, sia tecniche sia gestionali, capaci di cogliere le potenzialità dei processi di digitalizzazione come di innovazione radicale. Questa è la novità che dovrebbe accompagnarci con la fase 2 del Piano. Un altro aspetto da considerare, è il sostegno che il Piano darà ad alcuni cluster, in particolare a quello della Fabbrica Intelligente. È un segnale forte di quanto il Governo punti sul manifatturiero, intrecciando misure che favoriscono la crescita del sistema come delle relative professionalità.

Uno dei temi di maggiore interesse riguarda le competenze: quali sono le reali necessità delle aziende?

Come accennavo, si tratta di competenze nuove, capaci di familiarizzare con le tecnologie 4.0. E questo mi sembra scontato. Il punto è che bisogna agire a livello di sistema, nazionale, in grado di generare questi nuovi profili professionali. Per questo è necessario il contributo della parte accademica, per esempio per i Big data e gli Analytics, e dei centri di ricerca e grandi fornitori di tecnologia per le applicazioni più industriali come l'Internet of Things e la Robotica. La questione di fondo, al di là dell'importanza delle competenze specifiche, è fare in modo che questa fase di formazione coinvolga a pieno titolo le PMI, con risultati effettivi di crescita.

Per quest'ultimo motivo hanno – e avranno – un ruolo fondamentale realtà che il Piano ha sostenuto fin dall'inizio, come il cluster e i Competence Center. Ma va anche aggiunto che proprio nell'ottica di accompagnare le PMI verso una maggiore efficienza e quindi competitività, sono nati gli Hub per i processi di digitalizzazione.

Ritiene che le misure del Governo in tema di formazione e sviluppo di competenze sono adeguate?

Il Piano intende mutuare le misure applicate sull'innovazione anche sulla formazione: il credito di imposta come incentivo, e su spese incrementalmente. La ritengo un'ottima scelta: ha già dato i suoi risultati nell'ambito della ricerca, le aziende ne conoscono i meccanismi, ed è da stimolo a un costante miglioramento. Mi ripeto: per fare in modo che il Piano funzioni e produca quindi risultati è fondamentale comunque una azione di sistema. Il Governo sta facendo la sua parte, a noi rappresentanti di associazioni e imprenditori la nostra.

C'è una paura che la robotica e l'automazione possa sottrarre posti di lavoro: cosa ne pensate?

È una preoccupazione eccessiva: la tecnologia non ha mai creato disoccupazione, ma al contrario diversa occupazione. Dobbiamo agire in una duplice direzione: creare le nuove competenze – puntando fin da subito sul mondo scolastico e accademico – e convertire dove necessario le attuali competenze in ottica digitale. Sono due necessità diverse, che richiedono strategie e strumenti diversi. Se la partita si gioca in questo modo, sono convinto che non ci saranno traumi e soprattutto crescerà il livello di qualità del lavoratore. Peraltro in un ambiente più sicuro, confortevole e stimolante. E questo va affermato con forza, perché dobbiamo pensare in modo positivo e costruttivo.

Immaginiamo che sia trascorso un altro anno: quali immagini possano essere gli step successivi di Impresa 4.0?

Ciò che noi di CFI abbiamo in mente da tempo è legato a una visione di medio-lungo termine: creare vere e proprie Fabbriche Intelligenti. Lo stiamo facendo con il progetto Lighthouse Plant, con l'Iperammortamento, e necessita inevitabilmente della seconda fase di formazione delle nuove competenze, nello specifico robotica, e poi Big data e Analytics per la manutenzione predittiva, giusto per fare qualche esempio. Come dicevo, da un lato servono le misure del governo, dall'altra ci vogliono le iniziative di innovazione che nascono dal mondo industriale.

GIANLUIGI VISCARDI



Nato a Bonate Sotto in provincia di Bergamo nel 1952, Gianluigi Viscardi è perito meccanico. Ha maturato le prime esperienze professionali nel settore della meccanica principalmente presso Gildemaister Spa. Nel 1982 ha fondato, insieme con i fratelli, Cosberg Spa di cui è Presidente del Cda.

Il gruppo Cosberg – costituito dalle controllate Automac Srl in Italia e da quelle estere in Francia, Slovenia e Brasile e dalla collegata Cosvic Srl – conta circa 100 persone e produce macchine speciali e sistemi per l'assemblaggio per i più svariati settori dell'industria, occupandosi dell'intero ciclo.

Attivamente impegnato nel mondo associazionistico, Viscardi ricopre importanti ruoli all'interno di Confindustria (Vice Presidente di Piccola Industria Nazionale con delega all'innovazione e Presidente Piccola Industria di Confindustria Lombardia) e in altre associazioni (tra le quali Intellimech, Digital Innovation Hub Lombardia, Ucima, AIDAM). È inoltre Presidente del Cluster Tecnologico Nazionale Fabbrica Intelligente.